SERMONI
DEL
SORESINI

SERMONI

Composti, & Recitati

DA GIOSEPPE MARIA

SORESINI ROMANO.

Protonotario Apostolico.

Accresciutoui

IL SOLE EVCHARISTICO

Sermone per le glorie del Santissimo Sagramento dell' Altare

DEDICATO

All' Eminentissimo, & Reuerendissimo Prencipe,

IL SIGNOR

NICOLO' CARDINALE DE BAGNI.

IN VELLETRI,

Nella Stamp. di Carlo Bilancioni Stamp. Publ. 1658

Con Licenza de' Superiori.

Imprimatur

Si videbitur P. M. Vic. Deput.

Cinus Tomasius Vic. Gen.

Imprimatur.

F. Angelus Vitalis. Carm. Sac. Theol. Mag. & Reverendiss. Patris Mag. Sac. Pal. Apost. Vicarius.

ALL' SERENISSIMO IMPERATORE dell'Vniuerso, Freno dell'Inferno, e Padrone del Cielo

CHRISTO GIESV DIO IMMORTALE.

T ecco (Mio Dio) che humilmente prostrato à vostri santissimi piedi v'offro questo picciol presente, quale se ben io vorrei, che si trasformasse in Scultore, e più celebre di Fidia, in Pittore più Eccellente d'Appelle, in Retthorico più eloquente di Demostene, ed in Poeta più famoso di Homero. Se ben vorrei, ch'ogni mia sillaba meglio palesasse le vostre glorie, che lingua Angelica, nulladimeno per esser deboli le mie forze. Ecco quelche

han

han possuto sostenere, ecco quelche il mio rozzo talento hà saputo inuentare, & ecco quelche da Vna Vil Vostra Creaturo potete sperare. Qualsisia donque quest opra à Voi mio Creatore la dedico, à Voi la consagro, à Voi la dono; L'Imperfettioni, che Vi sono che saranno molte Verranno compatite, perche chi è imperfetto nella natura, non puole, non esser difettoso nell'opre. Riceuete Signore con lieta fronte questo tributo, e giache chiedete le premitie. Primogenitum filiorum tuorum dabis mihi. *Questo è il primegenito del mio intelletto, e perciò à Vostra Maestà l'offerisco. accettate donque mio Dio, mio Bene fra questi Vergati fogli della mia deuotione gl'affetti, e ne gl'affetti il ceore.*

Exod. cap. 22. nn. 30.

Di Vostra Diuina Maestà

Inutilissimo Schiauo

Giosеppe Maria Soresino Romano.

TA-

TAVOLA

DELLI SERMONI

DI GIOSEPPE MARIA SORESINO.

L'AVTORE
à
CHI LEGGE.

A Cerua del grand'Aleſandro perche portaua in vn collare d'oro il nome di quel gran Rè intagliato, era non ſolo ſicura dall' Inſidie de Cacciatori, ma da qualunque perſona era grãdementeri ſguardata, ond ella traheua la ſua vita libera, e quieta.

Il ſimile credo, ch'auuerrà à queſto mio Libro mentre porta in fronte, non il nome di vn' Aleſſandro mortale, mà di vn DIO ETERNO. Ma ſe à ſorte qualche ſpiritoſo ingegno conſiderando queſta mia Operetta vorrà emẽdare gl'errori lo faccia pure, perche ſi come quel celebre tra Pittori diuentò tale, perche eſponendo à publica cenſura le delineate imagini aſpettaua dall'altrui parere apprendere il modo di perfettamente compirle. Così io col mio poco talento non arriuo a conoſcere, non che emendare i difetti de miei parti, perche *ſuum cuique pulchrum*, e però aſpetto da più ſaggi le regole, quali abbraccierò volentieri, e ſe queſti mi conſiglieranno à proſeguire l'incominciato manderò fuori i ſeguenti Libri. Onde non hauendo altro che dirti, & in fine ti prego che gl'errori della Stampa non tribuiſchi à me, che ne ſono innocente. Viui felice.

PER LE GLORIE DELL' ARCHANGELO S. MICHELE

SERMONE I.

Detto in Roma in S. Angelo in Borgo:
alla presenza del Em.mo Cardinal Bagni.

Defende nos in prælio ut non pereamus in tremendo Iudicio. Canta Santa Chiesa.

I come è vero N. che trouauansi tempo frà Soldati defensori nomati, quali in forma di vn Caduceo due serpenti inuolti portauano in modo che si beccassero, & fra essi era vno, che portaua la carica suprema quale Presentiale appellauasi. *Prafe-*

 Etus

Pierius. *Etus erat Illustris vir militum* (dice Piero) *presentialis nuncupatus*. Così è anco vero che le squadre Angeliche portando souente la Croce, figurata nel serpente eretto da Moisè nel deserto siano destinate per nostra difesa, presidēdo MICHELE Prencipe più degno, e riguardeuole, nelle communi necessità della Chiesa, che però à lui dice, *defende nos in pralio*. Noi felici, che trouamo chi si bene ci protegga; Noi fortunati, ch' hauemo chi con sincerità Angelica patrocini le nostre cause. Come, e teneremo entrar'in battaglia, se per nostra difesa hauemo vn'essercito di Angeli Creature belle, Primogenite di Dio, intelletti nudi, fiamme lucide, folgori ardenti, stelle dell Empireo, lampade del tempio, felici lucerne della beata scena colonne del palaggio immortale, Gigli del Celeste giardino, specchi dell'increato Sole, liberatori dell'oppressi, guide de Pellegrini, domatori de Tiranni, affrenatori de' mostri, e sostentatori delle vite? Ben mostrarressimo di esser vili, e codardi, se agiu

S. Eccles.

tau

tati da vn essercito tale non sfidassimo à battaglia il Demonio, il Mondo, e la Carne, tanto più, che contro di questi è condottiere dell'Essercito il nostro Michele, che come tale diede soggetto à Daniel colà al decimo di confessarlo per Prencipe, e liberatore. *Nemo est adiutor meus in omnibus, nisi Michael princeps vester.* Da che preso io soggetto voglio dimostrarui, quanto Ansioso si mostri Michele con la sua protettione di fauorire i mortali. Fauoritemi voi Signori di vn diuoto silentio, e grata attentione, & incomincio.

Daniel c. 10.

Defende nos in prælio, vt non pereamus in tremendo Iudicio.

CHe noue sieno gl' Ordini Angelici, è cosa tanto più certa, quanto che nota à ciascheduno, e quando ciò nõ si ritrouasse nelle sacre carte a sufficenza restarebbe conuinto dalla proua, che ne và facendo molto rigorosimẽte Gregorio il Pontefice, asserendo, altri essere

Gregor. Pont.

Angeli, Archangeli, Virtù, Potestà, Principati, Dominationi, Troni, Cherubini, e Seraphini sotto quali nomi, come sotto il genere le specie si comprendono gl'Indiuidui Angelici; Ma che oltre di questi si ritrouino alcuni Angeli, che non sò, o se per particolar priuileggio diuino, ò per maggiore eccellenza sopra gl'altri habbino ancora sortito nomi particolari, ò di Gabrielle, ò di Raffaelle, ò di Michele saria per me vn nodo indissolubile di difficoltà, se non che dottamente m'accenna il citato Santo, esser ciò auuenuto per diuina dispositione, accio fosse manifesto à mortali in che particolarmente dobbiamo seruirsi del Ministerio Angelico: *Qui idcirco etiā priuatis nominibus censentur; Vt signetur per Vocabula etiam in operatione, qui Valeant*; anzi che ardisco dire, esser ciò stato ordinato, acciò come vna stella in mezzo la nebbia rilucesse l'opera del nostro Heroe Michele, che essere maggiormente sto per dire, dignificato dall'altissimo non è opra insigne che non passi per le

Greg. qui supra.

di lui mani, *& quoties miræ virtutis aliquid agitur Michael mitti perhibetur*, e che ciò sia fiero. Pratichiamolo con le scritture.

D. Greg. supracit. Regum c. 12.

Stauasene il Regio Profeta Dauid colà ne regi al 12. doppo hauer passato in mezzo della quiete quel tempo, che richiede i Principi armigeri nelle campagne al commando militare, tutto immerso ne' piaceri, e riandando con la propria mente le delitie non ancora amareggiate, che con la moglie dell'Innocente Vria haueua gustate, no ne passaua più quiete della quiete istessa addormentato nella colpa, e nelle dilitie del senso quell'hore, che non richiedeuano, che vn perpetuo moto di salubre penitenza. Quindi quasi in tutto scordatosi del suo Dio s'era da esso procacciato quel castigo, che giustissimo già, già gl'era destinato, e perche chi professa giustitia, e bontà ad Emulatione fui per dire quasi dell'istesso Dio non troua chi ardisca proponerli per l'emēda le proprie colpe. anco questo personaggio come tale, se ne staua

con

con la sua pertinacia, se bene non confermata nell'auuersione del sommo bene, se non chi commiserato dal nostro campione ecco, che presentatosi al Tribunal diuino anzioso diede à quel supremo monarca supplice memoriale per il sollieuamento dalla colpa per il misero Rè, e per la sua efficacia ottenutone finalmente il rescritto non sò, se dica, che trasformato per il zelo della di lui saluezza in Natan il Profeta, ò pur messosi nella di lui bocca, abboccatosi generosamente con il Rè lo corregge, corretto l'emenda, emendato l'humilia, & humiliato lo costringe à confessare il suo fallo facendolo gridare; *Peccaui Domino*, opera veramente degna di vn Michele, & à lui proportionata mentre essendo (come ciascheduna sà) di tanto preggio in richiamare vn peccatore dal peccato alla gratia, ad esso toccaua, sto per dire di raggione, perche: *quoties miræ virtutis aliquid agitur Michael mitti peribetur*. Et in questo particolare n'entra testimonio inrefragabile la luce de Diaconi Pantaleone

S. Pant.

taleone . *Michael, qui Propheta Natan animum addidit ad arguendum Dei parentem Dauid propter lapsum cito vt bonorum amicus recessit, quando peccaui Domino ex profundo cordis à Dauid Rege audiuit.* Nō si fermò, non si quietò questo gran campione, finche animato il Profeta à corregger Dauid non lo sollevasse dal putrido fango della colpa, nel quale staua fino all'hora immerso, il che se à voi fosse di merauiglia ramentateui non esser gran fatto mentre & in questo, & in altre Santa Chiesa l'inuoca come potente campione, *defende nos in prælio*,

Anzi gl è si proprio quest Epiteto, che gl è quasi per confermarlo si preggia d'accorere alli maggiori bisogni de mortàli, e praticare la sua protettione nelle loro estreme necessità.

Viddesi in Babilonia per iniquo decreto di Nabuchodonosor, accēdersi vna fornace entro di cui nate, e cresciute le fiamme alimentate dalla pece, dal zolfo minacciauano armate inuiare cauallarie di fauille, esserciti volanti di fumo, e fan-

taria d' infocati carboni per muouere spietata guerra alle stelle istesse. Quará-ta, e noue cubiti in alto per i campi dell'aere inalzaua si il gigantesco incendio, e quasi caualcando alato Hipogriffo, tentaua far scorreria Martiale contro l'Empireo. Il fumo seruendo per tenda, e per trabacca, occupò le celesti campagne, e le fauille facendo improuise sortite dauano il sacco à gl'humidi vapori, ch' s'opponeuano. Il ventolar delle fiamme: quasi ondeggiante bandiera, minacciaua morte; Egli strisci del fuoco, quasi crinite comete, profetizzauan ruine. Ogni fauilla distruggea i marmi, ogni scintilla liquefacea i bronzi, ogni fiammella consumaua i metalli. Chi s'accostaua, brusciaua: Chi s'appressaua, ardeua: chi si auuiciaua, moriua. Ma oh Dio Immortale! per chi tanti tormẽti, e tant'ardori? Ahi vede gettarui tre teneri fanciullini: *& vincti missi sunt in medium fornacis*. Ma ecco prodigioso successo! le fiamme non se incrudelirno contro i fanciulli, ma riuerirno la lor

Daniel. 3. nu. 21.

pre-

presenza; non li brugiorno, ma li corteggiorno. Incenerirno bensì le funi, cõsumorno i legami, e liberi li lassorno spasseggiare tra le fiamme. *Ecce viros solutos ambulantes in medio ignis*, mercè, che *Angelus Domini* (dice il Sacro Testo) *descendit in fornacem, & fecit medium fornacis, quasi ventum roris flantem: & non tetigit eos omnino ignis*. Ma qual Angelo credete, che fosse questo Gabriello, Raffaello, ò chi? Non fù nessuno di questi Signori; fù il nostro Archangelo Michele.

Ibid. nu. 92.

Daniel. 3. nu. 39.

S. Zeno. Vero. ser. de Ang.

Michael (dice S. Zenone Veronese) *fuit ille Angelus, qui descendit in fornacem ad adiuuandos sanctos pueros*. Ah s'esclami pure donque santa Chiesa. *Defende nos in prælio ne pereamus in tremendo Iudicio*.

Ma lo volete veder più chiaro. E tanto antioso questo Celeste Heroe di beneficare i mortali, che considerando di quanta importanza fosse loro la passione, e Morte di Christo diligentissimo accorse a consolarlo in tempo, che veduto-

lo pieno di mestitia entrò in dubbio, che stesse in forse di terminare l'opera incominciata. Quindi, oh se quelle arene dell'Horto di Getsemani potessero conuertirsi in tante lingue per dimostrarui questa verità mi rendo ben certo, che pur troppo restareste voi consolati, ed'io insieme, insieme dall'obligo di prouarui quant' hò proposto sarin libero. Ma già che tutto il peso per hora sento rimesso sopra le mie deboli forze.

Souuengaui dell' Appassionato Redentore, che mentre se ne stà orando prossimo alla sua passione suda per il dolore, e suda sudori di sangue. *Et factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram*, disse l'Euangelista S. Luca, & in esso pur s'intensa hn'à tãto, che descendendo dall' Empireo vn spirito Angelico, lo consola, lo conforta, lo soccorre. *Apparuit illi Angelus confortans eum*. Angelo veramente di gran conforto, ma insieme, insieme di straordinaria difficoltà; poiche con qual fon-

Luc. 2. c. 22.

loc. cit.

damento si potrà già mai negare, che quest' Angelo confortatore non fosse Gabriello? tanto più, che ritrouandosi il Redentore esausto di forze quest' Angelo è l'istessa fortezza, onde secondo il gran Pontefice Gregorio in sentenza vniuersale vien chiamato *Fortitudo Dei*, ò vero per qual caggione si dourà denegar quest honore à Raffaele, che essendo *Medicina Dei*, e la medecina dandosi per conforto della natura, se il Verbo haueua bisogno di conforto da quest' Angelo se li doueua apprestare. Raggioni efficaci si ma poco confacenti al mio proposito. Poiche quest' Angelo, che diligente accorse à tali necessità non fù altri, che il nostro gran Prencipe Michele. Poiche ei secondo il sentimento commune de Santi Padri viene interpretato, *quis vt Deus*, Christo come che era per adempire vn' attione transcendente i limiti della natura haueua necessità di vn aiuto diuino il che non potea prestarsi, che da vno di natura per così dir diuina, dico, da Michele,

S.Grego. Pont.

 onde

Gugl. Pip.

onde Guglielmo Pepino proruppe in queste parole. *Michael non habet sibi similem inter puras creaturas, sed est aliquo modo Ut Deus*, con raggione donque potiamo vniuersalmente concludere, ch'egli sì per questa prerogatiua; sì anco per il desiderio efficace di giouare à mortali fosse quello. che occoresse, e cooperasse alla consolatione dell'angustiato Saluatore. *Michael fuit ille Angelus* (disse mirabilmente il citato acclamatore Euangelico) *qui apparuit Christo sanguine sudanti in horto* Oh opera veramente egregia, ò affetto inesplicabile verso il genere humano, che perciò hà imparato con la guida di Chiesa Santa ad acclamarlo per duce nelle necessità, per prencipe ne bisogni. *Princeps gloriosissime Michael Archangele esto memor nostri; Defende nos in prælio Ut non pereamus in tremendo Iudicio.*

Cit. qui sup.

Rendendosi certo della di lui custodia hauendone per proua l'esperienza, ch'è madre della più fina dottrina insegna, ch'ei à consolatione d'Abramo fù

quello,

quello, che ritenne sospesa nel solleuato braccio quella spada, che contrapesata dall'obedienza al supremo monarcha douuta già, già cadea vibrante soura il collo del sacrificato figlio Isaac, *qui pij patriarchæ Abrae, etsi non videretur prohibuit gladiū ne tangerent Deo gratū eius filium Isaac.* Questi fù quello, che si fè auanti à quel tenacissimo auaro del Profeta Balaam quando vibrando con l'infame destra soura il dorso dell'innocente giumenta volea costringerla facendosi auanti à cooperare contro li diuini voleri con andar malidicendo l'Israelitico popolo, che non prouò quest'infelicità almeno sù la scorsa per opra di Michele, secondo Teodoreto in sententia di alcuni. *Aiunt non nulli Angelum illum esse Michaelem.* E poi riguardate di gratia quel Cielo, che ne trasandati tempi tutto benigno cooperaua alle vittorie di quel fauorito Capitano Giosuè, & osseruarete, che i di lui benigni influssi à fauor di tal personaggio non erano tramandati, che per le mani di Michele, ch'è fido mez-

Paradh.d.

Num. 22.

Theod. q. 42.

za-

zano, e partial protettore ambiua-
Iof. 5. | tò per dire questa gloria, quale all ho-
ra pretese palesare, quando Giosuè vo-
lendo introdurre il popolo nella terra di
promissione comparendole in aiuto, e
di ssel, *sum princeps exercitus Domini*, il
che secondo Cornelio à Lapide non de-
uesi intendere di altri, che di Michele.
Cor. à lapid. | *Rogans eum quis esset* (parlando in subie-
cta materia) *Respondit sum princeps exer-
citus Domini. qui non est alius quam Mi-
chael*, e poi ei al certo fù che cómiserãn-
do à questa Città dirò più di Pietro, che
di Romolo, all'hora che sfoderata giu-
stissimamente la spada dell'ira diuina,
fulminaua sopra gl'habitanti di essa con
vn'incessabil castigo di Peste) si fè vedere
con aspetto benigno soura l'ADRIANA
MOLE hoggi detta Castel S. Angelo po
co di qui lungi diede ad intendere facen-
dolo prouar con gl'effetti, ch'ei n'haue-
ua impetrato il perdono, dispositione co-
me deesi creder diuina; che secondo il
Gran Gregorio hà prescritto, che *Quo-*
Gr. g. loc. cit. | *ties miræ virtutis aliquid agitur, Michael*

mitti

m itti peribetur, e che quella fosse gratia pur fra le grādi eccelsa lo lascierò à giuditio di ciascheduno, che di tali calamità è stato poco addietro fido Testimonio.

Chiamisi donque ogn'vno obligato à questo glorioso Capitano, mentre per suo mezzo chiaramentè conosce di poter fronteggiare, e dissipare i communi inimici, perche si come egli coopera, che subito partendosi da noi ci dieno agio di esser ripieni di gratia in questa vita, cosi con la sua efficace intercessione ci procaccierà la gloria nell'altra a dispetto di Satanasso in quel tremendo giorno del Giuditio porgendoci occasione di chiamar lo sempre a questo fine in aiuto. *Defende nos in prælio Amen.*

PER L'ANIME PVRGANTI.

SERMONE II.

Detto nell'Alma Città di Roma, nell'Oratorio di S.Giacomo Scoſcia Caualli.

Miſeremini mei, Miſeremini mei ſaltem vos amici mei, quia manus Domini tetigit me. Iob. 19.

ARTESI tal'hora dal Porto corteggiata da proſperi venti, e ſpinta da ſuauiſsime aure tutta feſtoſa, e ripiena di pompa; Naue, ò legno reale, che nel tranquillo ſeno di vn Mare placido, e ſoaue veleggiando preme il di lui dorſo, e ſenza

nè

nè pur lasciare le sue orme frettolosa, ne passa poco,ò nulla facendo conto di quello; Ma che egli quasi disprezzato per ciò stimandosi di natura incostante ,altiero,e superbo riconoscēdosi Erario di gioie ; radice di Metalli, Albergo di fiumi , abbondante de Coralli , comincia in vn subbito potente à gridare, e fremere, hora orgoglioso inalzandosi ,& hora per ingiottire li miseri nauiganti che pur poco fà in esso sicuri stimauansi aprendosi, & abbassandosi cerca in tutto ridurli all'esterminio; Anzi che come à preghi d'Irata Giunone il Rè de vēti lascia à briglia sciolta di loro vn groppo che tutto muta in vn baleno; Mutansi l'Aure suaui in turbolenze, il tranquillo mare in onde crespute, & il chiaro giorno in oscurissima notte, onde cambiato il corso gioueuole,e placido in sfortunato , & auuerso, tanto viene il misero legno agitato, che cozzando hor quà, hor là ceder pur spezzato li conuiene al potente Inimico,dal quale se pur può perito Nocchiero l'

Albe-

Albero riſcattare per lo ſcampo di chi fuſſe non per anco morto lo pianta ſopra il più vicino monte in ſegno, che quello è luogo immune dalli sdegni marini ponendoui per ciò il motto. *Quaſi malus nauis in vertice montis, & quaſi ſignum ſuper collem.* Naue pōpoſa, che camina ſopra il vaſtiſſimo mare di queſto mondo chi non sà Signori eſſer l'huomo, che gonfiato dalle proſperità ſe ne paſſa il camino di ſua vita come di ſe ſteſſo aſſoluto Signore; Ma pure alla fine mutato il tutto in vn baleno, fatto di ſano infermo, di forte debole, di altero humile, di ricco, e pompoſo, pouero, e miſero, da paſſaggiero in calma miſero naufragante, onde conuenendoli cedere al potente Inimico diſpietata Parcha, ſi ritroua in vn ſubbito paſſare dalle delitie alle fiamme, dalli piaceri del corpo, alli tormenti dell'anima, priuo di vita, in obliuione di tutti, & in eſtrema neceſſità eſclama queſta ſera, chiedendo aita, *Miseremini mei &c.* Iob.c.19. Compatitemi grida perche da ogni bā-

da a guisa di Giob mi sento tormentato *quia manus Domini tetigit me. Scilicet* (se-condo Lirano) *totum intra, & extra af-fligens me*, e già che sono in questo e-sterminio, e naufrago fra queste fiam-me non posso senza di voi condurmi al'albero della vita, alla salute, accostateui voi a la monte di questo sacrosanto Al-tare con preghiere a questo Santissimo Sacramento acciò io refrigerato possa alla fine verso di lui indrizzarmi, poi-che egl'è appunto l'Albero, & il segno della vita, è *quasi malus Nauis in Ver-tice montis, & quasi signum super collem*. Così è, Signori, l'Anime del Purgato-rio naufragano frà le fiamme, & à gran raggione si dogliono perche eccessiue sono le pene. Ma queste però gli ven-gono assai mitigate dalli fedeli per mez-zo di questo Santissimo Sacramento del l'Altare. Onde disse S. Antonino *Ipsa Eucharistia in qua representatur Christ passio est maximum suffragium pro defu-ctis qui sunt in purgatorio*. Delle pene dunque in vn punto, e del suffraggio

Lirano in eod.

S. Antonino p. 3. tit. 33

nell'

nell'altro fauorite dal loro di grato si-
lentio intendo con il mio rozzo rag-
gionamento trattare, e cominciamo.

Iob.c. 19

Miseremini mei, Miseremini mei saltem
vos amici mei, quia manus
Domini tetigit me.

IN dui modi patiscono, e sentono
pena l'Anime purganti primiera-
mente perche sono priue della faccia di
Dio, che ciò sole essere appellata pena
di danno, che se non rinchiudesse in-
sieme vna speranza di termine non ha-
ueria in che cedere alla pena del dan-
no, che pur patiscono i dannati. L'al-
tra è la pena del senso, che è quella per
la quale quelle pouere Anime sono af-
flitte, cruciate, & abbruggiate, e di
queste intẽdo per hora sia il mio discor-
so; Et in vero la pena del senso a prima
faccia Sign. non pare debba esser mol-
to grande per vna raggione naturale
apportata communemente dalli Filo-
sofi, poiche vna cosa corporale certo è,

che

che non puole hauere attione in vna spirituale; Il fuoco del Purgatorio essendo della medesima specie di questo nostro (secondo alcuni santi) è in fine fuoco corporeo; l'Anime de' Fedeli, è cosa certa *de fide*, che sono spirituali, dunque nō pare che questo fuoco possi hauere attione, & tormentare come corporeo l'Anime spirituali. Ma oh quanto c'inganniamo Signori. Vero è che il fuoco del Purgatorio è corporeo, e l'Alme spirituali: ne di sua natura potrebbe hauere attione aluna in esse, ma per la potentia obedientiale, che ha come creatura, è sollenato da Iddio, come instromento, e manigoldo della diuina Giustitia a quest'effetto, e per loro maggior pena; onde vengono ad esser tormentate, e cruciate da esso come da fuoco d'Inferno, che secondo Gregorio Magno nel libro de Morali, è appunto l'istesso. *Eodem igne* (dic'egli) *crematur damnatus, & purgatur electus*; hor consideri dunque ciascuno qual crucio deuono sentire quel c

S.Greg. l. 4. d. a lo. 18.

misere Anime mentre vengono brugia-
te, & afflitte come da fuoco d' Inferno
da fuoco del Purgatorio ministro della
diuina Giustitia, e questa credo appun-
to fosse la causa per la quale il patien-
tissimo Giob, parlādo del Purgatorio, li
diede nome d'Inferno *infernus domus
mea est*. E ciò non fù per altro dice l'A-
bulense se non per darci ad intendere,
che chi sta in Purgatorio patisce pene
d'inferno, che però haueua ben rag-
gione Giob di chiamarlo tale mentre il
citato santo asserisce, che è l'istesso fuo-
co dell'vno, e dell altro luogo. Mirabil-
mente l'Abulenze. *In Purgatorijs sedi-
bus tanta cruciatuum immanitas est, vt
ab inferorum qualitate modicum, aut ni-
hil distare videatur*. Si si dunque son
brugiate quell'Anime se bene spirituali
da foco corporeo per diuino volere, e
da fuoco che niente differisce da quello
dell'Inferno; Chi dunque è di voi tanto
barbaro, che non si muoua a pietà di
quelle miserabili. Ma, che se bene que-
ste pene sono grauissime ad ogni modo
sono

Iob. c. 17

Abulens. c. 45. Paralid.

sono più intollerabili perche non si differiscono niente di darsi all'Anima, anzi che, nell'istesso instante che l'huomo spira nell'istesso comincia a brugiare fin dal luogo nel quale si ritroua; e se di ciò volete chiariruene veniteue meco in S. Luca al 10. oue trouaremo, che insuperbitosi Lucifero scordatosi dell'esser creatura, e dell hauere vn essere dependente non volendo per ciò riconoscere per Signore supremo il suo Creatore hebbe a dire poca stima di esso facendo, che alla fine non gli haurebbe ceduto in niente vantando vguaglianza con esso, *similis ero Altissimo*. Soggiũge l'Euangelista che subbito nell istesso instante cominciò à brugiare sin nell'Empireo, e dall istesso luogo de beati cadè come acceso folgore precipitato, *Vidi Sathanam, vt fulgur*, (dice l'Euangelista) *de cælo cadentem*: hor qui difficulto io Signori. Come poteua essere, che nel Cielo Empireo luogo di luce, habitatione de Beati, stanza di Gloria, seggia d'ogni vero bene come

S. Luca cap. 10.

p. teu

poteu'esser dico che ei fosse fuoco, ò d'Inferno, ò di Purgatorio, dal quale subbito potesse Lucifero incominciare ad esser brugiato. Confesso; Signori, la verità, che il mio ingegno rimane in questo offuscato; ne senza la luce di Basilio il santo potrebbe intendere di questo fatto cos'alcuna, ma egli vedendomi in questa difficoltà m'inuia ad Ezzechiele nel 28. doue per parte di Dio doueua il Profeta rimprouerare al Rè de Tiri la sua ingratitudine verso il sommo monarcha, e fra l'altre minaccie vna fù che gl'haurebbe fatto vscire di dentro del suo seno vn fuoco che l'haurebbe consumato. *Producam ignem de medio tui qui commedat te*, tutto questo intendo, e va bene, Signori, ma come dall'Anima che essendo spirituale, è indiuisibile puole vscire, e prodursi vn fuoco, che nello stesso tempo, che spira, & esce dal cuorpo cominci à brugiare; Eh dirò Signori, non vi marauigliate di questo dice S. Basilio poiche l'istesso

Ezechiel. cap. 28.

 pec-

peccato veniale, o mortale rimessoui quanto alla colpa, e che resta da purgarsi in quant'alla pena subbito che l'anima spira subbito comincia à brugiare, che però dice il Santo che stà benissimo il detto d'Ezechiele, *producam ignem de medio tui, qui commedat te*; Tanto occorse à Lucifero poiche nell'istesso instāte, che commisse quel peccato di superbia nel medesimo fù da esso incominciato a brugiare. Hor vedete Signori, che pene horribili, che ne pure danno tempo all Anima di giungere nel luogo sotterraneo delle pene, ma fin dal luogo oue l huomo muore comincia l'Anima ad esser tormentata; queste pene sono tanto graui, che ne Tiranno alcuno al mondo n' hà potuto dar saggio in persona de Santi Martiri, ne huomo viuente se le puole imaginare onde disse Beda, *Pœna purgatorij grauior est quam quicquid vnquam passi sunt latrones, vel sancti martires, vel quicquid grauis non posit excogitare*. Ma piano Signori, quan-

S. Basil. in Ezechiel. cap. 28.

Beda in psal. 27.

quanto hauete vdito, è niente respetto a vna pena che patiscono; sentite, & inhorridite. Quella speranza sola che ciascheduna hà di douer hauer fine li tormenti, & vscire dal Purgatorio questa è la più cruda, la più spietata, e la maggiore fra tutte; Testimonio me ne sia Salomone ne prouerbi al 13. oue dice che, *spes quæ differtur affligit animam*, non è dic' egli cosa che arriui nell'Anima quanto vna speranza differita. Vna scrittura (supposto questo) ci dichiara il tutto. In S.Matteo al 10.voleua Christo Signor nostro inanimire li ricchi acciò souuenissero con elemosina alli Poueri, e fra le altre promesse che gli fece vna fù, che egli gli haurebbe restituiti, e moltipliati li beni in terra à cento per vno; e di più gli haurebbe data la gloria del Paradiso. *Centuplum accipietis, & vitam æternam possidebitis*; hor ditimi di gratia per qual causa Christo Signor nostro oltre la gloria eterna promette anco beni Temporali alli carita-

Prouerb. cap. 13.

S.Matth. cap. 19.

 tiui

tiui; Era forse quella solo premio di poca consideratione certo che nò. Come dunque gli promette di più beni temporali, *centuplum accipietis*. Ah dirò, Signori, bastaua non è dubbio la gloria eterna per premio di qualsiuoglia Elemosina, e pur disse Cristo che gli haurebbe centuplicati li beni in terra perche sapeua egli molto bene, che altrimente non sarebbe stato vn accarezzarli, mà vn martirizzarli, perche quella speranza differita dell' eterna gloria gli sarebbe stato vn continuo martirio, e perciò disse Christo, *Centuplum accipietis*, promerteuasegli pure questi beni Temporali. *Bona temporalia* (dice S. Ambrogio) *hic promittit*. E perche? *Vt fastidia dilationis auferret*, perche è troppo gran martirio, troppo affligge vna speranza differita; *Spes qua &c.* Ah Anime purganti si, siche questo è il più crudo carnefice, che vi tormenti, il più spiecato, che vi laceri, & in vero Signori, se Cristo volle far questa promessa di

Ambr. in Euang. Matth. cap. 15.

beni

beni Temporali alli ricchi caritatiui, acciò non patissero per la dilatione della gloria, che doueuano poi conseguire, e fra tanto stauano in quanto al resto nelle delitie, e nelli commodi, che sarà di quelle pouere anime, che oltre la speranza diferita stanno in acerbissime pene. & in continui tormenti sẽza poter sapere il fine di loro? Sù dũque Christiani all'Empireo di Cristo, che compatisce alli nostri patimenri fatto tù ancora pietoso schiudi vna volta l'orecchie alli lamenti di quelle miserelle che ti dimandano aiuto, e misericordia sentendosi da ogni banda cruciare, e gridare, *Miseremiai mei, Miseremiai &c.* non senti come pure intuonano lagrimando, *dissipata sunt ossa nostra secus Infernum*, e tù anco stai saldo, & il tuo cuore non s'intenerisce riconosci quelle flebili voci, che escono da quelle fauci affiacchite, & attendi che quelle non è altri che l'affannato tuo Padre che ti diede l'essere quella misera tua Madre, che per met-

Iob c. 19.

terre alla luce di questo Mondo fu in procinto di perder la propria vita, quell'altro sarà quel fratello, quell'amico tuo che ti diede in questa vita quanto bramar sapesti, hora naufrago in quel mare di fuoco, in quell'abisso di pene ti domanda aiuto acciò se possa redurre al monte del Paradiso à godere il suo Iddio, che è per loro, *quasi malus nauis in vertice montis, & quasi signum super collem*. Hor dunque mentre ti vedo già disposto à compassionare quest'alme, essendo secondo S. Agostino. Tre li suffragij che si ponno dare, vno ti voglio consigliare che abbracci come più potente di tutti, e questa, e questo Cristo sacrificato; Modo che pare necessiti Iddio a liberare quelle anime, & aprir la strada alla gloria. Vn esempio prouerà il tutto. Scriue il Voragine essersi trouata vna Vedoua di cui vnico vn figlio stauasene priuo di libertà, che alla madre pouera era di non poco giouamento, carcerato, afflitto perciò

Iob c.19.

que-

questi meschina nó trouaua altro remedio alle sue miserie, che offerir precia quell'effetto ad vna Imagine di nostra Signora, ma non vedendo compirsi il suo intento fatta vn giorno armata di fede ard.ta s'accostò à detta Imagine, e leuandoli il figlio Giesù, che in braccio tenea protestossi non volerglielo restituire, ne rimetter nel senò, se prima non vedeua libero il suo alla Casi. Vdite, e stupite l'istessa notte fù esaudita. *Et ecce Beata Virgo* dice il Santo (*eadem nocte iuueni apparuit, & ianuam carceris aperiens, vide, vt exeat percepit*; Esempio noto si, ma à nostro proposito ottimo. Poiche chi altri è questa vedoua, che il Sacerdote sacrificante figlio incarcerato chi non confessa esser l'anime del Purgatorio; Hor m ntre il Sacerdote sacrifica tiene Cristo nelle mani, lo prende dal seno della Vergine, e lo fa prigioniero sotto gl'accidenti Sacramental., ne egli stesso mi lascia di ciò mentire poiche per bocca di Geremia d ce *ego*

Voragi.

Ierem.

in

in manibus vestris sum, quod bonum, & rectum videtur in oculis vestris facite mihi; Può dunque dirè all'hora il Sacerdote con la vedoua, Signore non vi darò già libertà se prima non liberate dal carcere del Purgatorio quell'anime penanti. Tanto afferma S.Bonauentura. *Qua enim maior bonitas, quã quod Christus dignatur esse captiuus in altare, vide ipse dicit in persona Ieremiæ, Ecce ego in manibus &c. ergo eum non dimittamus nisi quod prius petimus obtineamus.* Sù dunque Christiano risolùiti quando puoi, e sforzati per darti all'aiuto à quelle meschinelle; e tù ancora riceui questo Santissimo Sacramento nel tuo cuore, procura non lasciarlo fino à tanto, che non scatena quell'anime per le quali preghi acciò dall'abbisso, e profondo, anzi immerso mare di quelle acerbissime pene sieno trasportate al monte del Paradiso, oue hanno da godere alla scoperta questo Cristo, che per loro è appun-

S. Bona. in hunc locum.

appunto, *quasi malus nauis in vertice montis; & quasi signum super collem*. Segno di salute, segno di requie, che à quell'anime si degni per hora concedere riempendo noi di gratia in questo Mondo, acciò nell'altro possiamo tutti insieme per la sua misericordia godere in eterno la gloria,

Amen.

PER LE GLORIE DEL SANTISSIMO SACRAMENTO DELL'ALTARE.

SERMONE III.

Detto In Roma nella Venerabile Chiesa di S. Spirito in Saxia.

Deus charitas est. In S. Gio. al. 4.

Ossemi pure in questa sera concessa, Signori, l'eloquenza del gran Padre delle lettere Cicerone; ouero fusse fatto degno dell'espertissima lingua del nomato Focione, ò almeno fusse reso

capace dell'arguтezza del dottiſſimo Ateniese Demoſtene, che douendo trattar di Amore, anzi di vn Dio, che tutto è Amore, *Deus charitas eſt*, quaſi liquefatto in amoroſi affetti ſupponereidi moſtrare di lui alcuna grãdezza con gl'effetti; Ma che ? non tantoſto riuoltate alcune carte ritrouo qualche dote attribuita, bẽche ſtolta mẽte al falſo nume d'amore ritratto dal timore di poter più oltre auuãzarmi nouello oratore auuiliſco; Pure conſiderate le cõtrarietà fra il finto Dio amoroſo, & il mio Giesù verace amore, nõpoſſo ritener la lingua, bẽche ineſperta entro li cõfini; Poſcia che, ſe quello in ſe è tutto furioſo; queſto è tutto pacifico. *Rex pacificus magnificatus eſt*, ſe quello è il più crudele, e ſpietato fra tutte le paſſioni, queſto è il più mite, e ripieno di miſericordia, *Deus cuius miſericordiæ non eſt numerus*. Se quello ſcaccia dall'animo tutte le Virtù, queſto è la propria ſeggia, in cui tutte s'aſſidono. *Dominus Virtutum*. Se per quello per il più ne viene, sbandito l'huomo dal

Cielo, per questo vien chiamato. *Si quis manducauit, & hoc pane viuet in æternum*. Se il primo è caggione di dolore; Il secondo apporta allegrezza. *Exultent iusti in cospectu Dei*, se il falso non ammette in sua compagnia raggione, il vero tutto l'opposto, perche pesando sempre con le bilácie d'Astrea è giudice altretanto giusto, quanto santo. *Deus iustus Iudex*; & in fine se quello vien santificato co'l fuoco, perche abruggia, e consuma quanto di buono, e di bello ritrouà nell'Anima. Questo si dimanda fuoco. *Deus ignis consumens est*, perche pigliando possesso dell'Anime nostre ne scaccia quanto di brutto, cattiuo, e dannoso vi ritroua. Quindi à gran raggione il diletto Giouanni doppo l'institutione che fece Cristo di questa Santissima Eucharistia, oue come in tersissimo specchio riluce l'immensa sua carità verso l'huomo hebbe a chiamalo con nome dell'istesso Amore. *Deus charitas est*, additandoci, che mē-

tre

tre ci si dà incibo ci si consegna tutto Amore; E perche è necessario, che *Sitin Amore reciprocatio*. Andrò breuemente dimostrando in questa sera qual grado di S. Amore debba hauere chi pretenda dar degno ricouero nel suo petto à questo Christo Sagramentato. Voi fra tanto mentre tratto di Amore, fate che stiano in pace le vostre lingue, acciò non rompendo con esse il silentio ne possa dedurre, che cortesi compatite alla mia rozzezza, e cominciamo.

Deus Charitas est.

A Grandezze inesplicabili vengono per mezzo di questo Santissimo Sagramento innalzati gli huomini, che degnamente di lui si cibano, poiche diuentano appunto tant'Iddij & il P. S. Pascasio per non mi lasciar mentire n'entra per testimonio securo con queste diuine parole. *Carni quidam caro spiritualiter conuiscerata trăsforma-*

formatur, vt Christi substantia in nostra carne inueniatur; sicut, & ipse nostra in suam constat assumpsisse Deitatem. Effetti dunque mirabili procedono dall'Eucharistia in chi degnamente se ne ciba; Ma è ben vero, che niuno si può gloriare dargli degno ricouero se non spira tutto Amore à somiglianza di lui medesimo, che tutto è charità. *Deus charitas est*. (E venendo à stre to della breuità del tempo alle proue di quanto hò proposto) rendasi pur certo qualsisia, che se non è ripieno di vn purissimo Amore distaccato in tutto, e per tutto dalle cose terrene, e caduche, non vale, ne basta à riceuer degnamente questo Innamorato Cristo; e che ciò sia vero.

Andaua dicendo vna volta il Regio profeta Dauid parlando di questo Augustissimo cibo, che era cibo de poueri, e che quelli soli satiaua. *Edēt pauperes, & saturabuntur*; Ma ò Santo Profeta, che cosa andate dicendo, tacete digratia, poiche non sapete forse

che

che Christo Signor nostro instituendo questo Santissimo Sacramento. L'instituì per tutti tanto poueri, quanto ricchi, anzi di più volle, che questo beneficio fosse sì vniuersale, che giouasse non tanto alli viui, quanto ancora all'istessi morti; *Vt omnibus prosit* disse l'Angelico, *quod est pro salute omnium institutum*; come dunque volete solamente restringerlo alli poueri sapete molto bene; che quando nell'argomento si varia la suppositione non è buona la consequenza, che se ne caua conforme insegnano i Filosofi, hor se questo diuinissimo cibo è stato dato vniuersalmente ad vtilità di tutti, come ne cauate la consequenza in fauore solo delli poueri. *Edent pauperes, & saturabuntur*; Eh'dirò Signori, sapeua molto bene il S. Profeta, che *debet esse in Amore reciprocatio*, e che vn sincero, e puro amore deue esser contracambiato da vn'altro simile; hor stante questo qual più puro amore si può trouare di quello, con che amò Cristo

l'huomo dunque in contracambio è
necessario, che l'huomo sia ripieno
tutto di vna à questo euguale acciò
possa degnamente riceuerlo, e perche
questo è quasi impossibile lo possa ha-
uere il riccho, colui, che stà attaccato
alle ricchezze mondane, *quali vt nun-
quam, aut vix valent sine amore possi-
deri*, come dice S. Bernardo perciò,
Edent pauperes, & saturabuntur. Mi-
rabilmente Vgone Cardinale *non come-
dunt eum spiritualiter nisi pauperes spiri-
tu, idest contemptores diuitiarum, quia
qui plus diligit mundum, quam Deum
non comedit eum spiritualiter ad salutē*.
Si, si, che per riceuere questo Eucha-
ristico cibo si ricerca vn grado di
amore, che facci trasformare talmen-
te l'huomo nell'oggetto amato, che
niente più curi delle cose mondane,
delle cose terrene poiche, *non conten-
dunt eum spiritualiter nisi pauperes spiri-
tu, idest contemptores diuitiarum*.

In Hom in Matt. cap. 10.

Et adesso intendo Signori, per qual
causa il Salmista parlando secondo

Psal. 79.

 Ago-

Agostino santo di quest' Eucharistico cibo andaua dicendo. *Dedisti eum escam popu'is Ethiopum*, poiche ciò non per altro, se non perche quest' è cibo d'arsi, & infocati petti, come pur son arsi, & infocati gl'Etiopi, e poi; che fà à proposito nostro, perche si come quelli sono negri, & infocati pura mẽte (per il Clima oue habitono, che caldissimo;) Così dunque abbrugiare d'vn puro Amore distaccato in tutto dall'affetti terreni chi vuol degnamente cibarsi di questo Sacramento *Ethiopis datur cibus Christi caro* (disse mirabilmente Agostino Santo) *Ardentium enim, & vere Amantium Eucharistia cibus est*. Procuri dunque ogn vno, che desidera congiungersi degnamente à Christo essere pieno d'amore in tal grado, che venga ad esser raffinato nella fornace del disprezzo delle cose mondane poiche, *vere Amantium Eucharistia cibus est*.

S. Aug. in ps. 73.

Ne solo si ricercha nell' huomo vn perfetto, e puro Amore distaccato

dal-

dalle cose terrene, ma deu'esser tale, che possa star à fronte di quello, con il quale vien amato da Cristo.

Solleuato vna volta ad vn' alta, e dolce contemplatione di questo mellifluo cibo il P. S. Gio. Chrisostomo li diede nome, e titolo di Mensa proportionata all'Aquile. *Aquilarum* (dic' egli) *hæc est mensa*. Hor questa si mi pare Signori cosa troppo strana poiche se è vero, com'è verissimo, che il Sacramento dell altare sia fauo di miele. *O quam suauis est Domine spiritus tuus, qui vt dulcedinem tuam in filios demostrares*, Pane del Cielo, Pane soauissimo *de Cælo prestito*, come delle nozze dell'Agnello. *Homo quidam fecit cenã magnã*, e finalmente Albero di vita à chi degnamente lo riceue *Vita bonis*

S. Ioan. Chrisos. r. hom. 24

[P]er qual causa dunque il citato santo l'addimanda, Cibo, e Mense di Aquile. *Aquilarum est mensa*, più tosto doueua attribuirlo alla colomba, vccello tanto caro à Cristo, che per ispiegar nelli Cantici le bellezze alla sua sposa

 di

di quello ſolo ſi ſeruè, onde volendo lodar li ſuoi occhi dice. *Oculi Columbarum*, & in vn breuiſsimo giro di parole reſtringendo le ſue doti la chiamò Colomba, *Veni Colomba mea*, e poi queſto cibo non ſi dà che à manſueti, e ripieni di humiltà, e l'Aquila per il contrario è vcello rapace, e grifagno, e perciò crudele, e fiero? dica pur dunque *Columbarum*, *& non Aquilarum hac eſt menſa*; Eh' dirò Signori, voleua il ſanto dimoſtrarci di qual grado d'amore armato doueua l'huomo accoſtarſi à queſto Santiſsimo Sacramento, che però dic'egli, ſi come l'Aquila caldiſsima, e di ardentiſsima temperatura non pauenta, anz'incontra li ſplendori, e rilucenti lampi del bell' occhio del Cielo, e fiſſando intrepida le luci in quel vaſtiſsimo Oceano di lumi non perde punto di luce, anzi più la ſi raffiſſa. Così hà d'eſſere il Chriſtiano, che vuol dar degno ricetto nel ſuo cuore à queſto Criſto Sacramentato, cioè deu eſſer armato di tant'amore, che

Cantic. cap.

poſſa

possa star à fronte di quello, con il quale vien riamato da Chisto, che però dicasi pure con Gio. Chrisostomo, *Aquilarum hæc est mensa*. Mentre tant'amore si ricerca nell'huomo per cibarsi degnamente di questo pane Celeste, che possa stare à petto dell'Amore, *Deus Charitas est*. Anzi deu'esser l'huomo inferuorato di tal'amore, che non solo deue poter compararsi all'amor diuino, ma deu'esser talmente intenso, che douëu in amore vn Serafino.

Solleuato vna volta in spirito il S. Profeta Isaia dice hauer visto Iddio assiso soura vn Maestoso Trono, accompagnato da Serafini, che le faceuano non men vaga che bella Corona. *Vidi Dominum sedentem super solium excelsum, & eleuatum, Seraphim stabant super illud*. Che questo Trono, in cui con molta Maestà risiede il sommo Monarca Cristo rappresenti questo Santissimo Sacramento ne leua di dubbio l'Angelico, *Tronus iste Sacramenti est Christi prefigura*. Tutto bene Signori.

Isa. c. 6.

S. T A

Ma

Ma che in questo punto, che ci rappresenta il Santissimo Sacramento sia corteggiato solo dalli Serafini questo è quello, che apporta merauiglia, poiche è cosa certa, che infiniti sono quelli, che assistono auant'à Dio, & in questa maniera lo vidde appunto Daniele. *Millia millium ministrabant ei, & dices millia centena millia existebant ei*, come donque dic'Isaia, che solo vi stauan li Serafini, *Seraphim stabant super illud:* Eh dirò Signori, li Serafini *dicuntur ab ardore charitatis*; hor per denotarci, che chi vuole degnamente riceuere questo Sacramento cibo deu' esser vn Seraphino nell'amore, perciò Isaia ci rappresenta Iddio solo corteggiato da quelli in tempo, che figura questa Santissima Eucharistia. Mirabilmente il Metafraste, *Seraphim* (dic' egli) *stabant super illud, quia hæc mensa amantium est*. Si; si mensa Santissima, che ti si conuiene Amore non meno di quello delli Serafini, poiche in te si dimostrò l'eccesso dell'amore del

Metafraſ.

mio

mio Giesù, l'immensità della charità di quel Dio, ch'è la Charità istessa; *Deus Charitas est*; e perciò sei solo degna mensa di Amanti Serafini. *Hæc mensa amantium est*. Deue dunque chi degnamente vole cibarsi di questo Sacramento esser inferuorato d'vn'Amore di Serafino; & à gran raggione, perche communicandosi degnamente participa appunto vn Serafino, cioè la gloria eterna, la beatitudine, la visione beatifica, poiche communicandoci riceue quel Dio, che in Cielo è oggetto de Beati; & in consequenza riceue la beatitudine. *Qui corpus Christi sumit*; (dice S. Prospero) *escam salutis accipit, & æternitatis poculum bibit*. Quindi non posso non solleuar lo spirito, e dire che chi vuole degnamente communicarsi deue hauere vn Amore più grande, più intenso, più eccelliuo di quello delli Beati istessi dico delli medemi Serafini; E che ciò sia vero serua per testimonio Chiesa santa, quale mentre và dicendo esser l'Eucharistia

pegno della gloria eterna *.Eterna glo-ria nobis pignus datur*. e douendo esser di maggior pregio della cosa imprestata, per conseguenza ardisco dir necessaria ne viene ancora, che per communicarsi degnamente si ricerca maggiore, e più intento Amore, che nelli beati, che nelli Serafini istessi, attesoche riceue più di loro, mētre riceue più della gloria più della visione beatifica, e la raggione è chiara, posciache la gloria solo importa vnione dell'intelletto beato con quel sommo bene Iddio, ma per mezzo dell'Eucharistia s'vnisce, e si medesima l'huomo con sua diuina Maestà, Quindi vn dottissimo moderno hebbe à dire. *Si illa Calestis Hierusalem possidet eum iucundius, ista possidet mirabilius*, poiche per *modum potētia, & obiecti* direbbe vn Teologo s'vnisce Iddio alli Beati in patria, doue che nel Sacramēto dell'Altare fà questo *per modum intimę prasentia*. Se dūque tanto è il bene che resulta da questo Augustissimo cibo, chi fia di voi

Matth. Vmai fan tus.

che

che hormai annelante non brami di venir tutto fuoco, conuertirsi tutto in fiamme di santo amore, e da esse circondato non riconosca tal'incendio, non come rago di morte, ma l'ami sempre dicendo Nouella Fenice. *(me.*
Purche n e godan gl'occhi, ardan le piu
Ardano pur le piumè delle delitie mondane, cadano disfatte in cenere quelle dell' affetti terreni; abbattasi quanto puole esser de ritegno all'occhi della mente acciò non godano di questo infocato Iddio, di questo vero amore; Amore in cui risiede quanto puole; e sà desiderare l'huomo, onde diceua Agostino santo, ***Deus meus, & omnia,*** che perciò ogniuno procuri con vn intensissimo grado di amore incapparsolo, & abbracciarselo, & alla fine ottenuto dir con la Sposa: ***Tenui eum nec dimittam*** operando in modo, che non habbia egli occasione di diuidersi, che così vi renderete capaci di cumuli di gratia, e felicità in questa vita, e potrete aspettare con fondata speran-

D.Aug.

Cant. c. cap. 3.

za la gloria nell'altra, e che à tutti per
il suo Immenso amore
degni concedere
Amen.
(†)

PER

PER L'ANIME PVRGANTI.

SERMONE IV.

Detto In S. Lorenzo in Pisinola.

Verbosi amici mei ad Dominum stillat oculus meus. Giobil patientissimo al Decimonono.

Olca tall'hora il mare con prospero vẽto nauicella felice, che sopra l'onde tranquille di esso lieta; e festosa (fauorita da suaui Zeffiri, e spinta da limpidissime onde) nauiga verso il bramato porto. Ma che: nel più bel del viaggiare quando tutta pomposa; e

 spen-

spensierata ne passa eccoti; ch' Eolo spalancate le porte alle cauerne de vẽti gli commandà, ch'impetuosi eschino; onde quelli à cenni obedendo al suo Regge. Ecco, che in vn subito vanno foribondi ad infrontare le non più felice, ma sfortunata nauicella. Onde spezzatogli l'albero, infranta la prora, rotte l'antenne, fracassate le poppe, spezzati li remi, perdute l'anchore, stracciate le vele, e finalmente rotta in pezzi gl'auuiene alla fine priua d'ogni vita, andare à ritenere l'vltime arene del infuriato mare.

Nauicella felice, che solca il vastissimo mare di questo mondo è cosa indubitata esser l'huomo, il quale fauorito dalli venti soaui di felice fortuna nauiga tutta lieta, e contenta seguitata, e riuerita da tutti verso il bramato porto delle sue voglie; Ma alla fine nel più bel del godere. Eccoti, che voltata la ruota della felice fortuna in disfaore, aperte le porte alle cauerne delle disgratie, sbattuta dell onde irreparabili

rabili di morte gli conuiene partirsi di questa vita, e gire nel fondo mare della carcere purgatoria rimanendo in obliuione nelle morti di tutti i suoi amici, che cotanto la seguitauano, e riueriuono, eh' buoni amici non più pensando al morto amico. Ecco che da esso in questa sera rimprouerati come amici di chiacchiere gli si narra lagrimando l'infelice suo stato. *Verbosi amici mei ad Deum stillat oculus meus*, Deh, deh amici a desso sì, che sete amici finti, amici chiachieroni. *Verbosi amici mei*, perche non vi ricordate di me mentre stò in acerbissime pene, e naufrago fra mezzo le fiãme verso il Ciel lagrimando. *Ad Deum stillat oculus meus*. Deh almeno habbiate per pietà compassione di me. *Miseremini mei, saltem vos amici mei*. posciache patisce pene incredibili. *Quia manus Domini tetigit me*. Iob. c. 19

Così và Signori le anime Purganti naufragano in mezzo all'vltrice namme, esclamano à gl'amici, à i parenti

non

non vi è chi gli rispondi, chi gli dia suffragi. Delle pene dunque in vn punto, e del suffragio nell altro intendo trattare. Fauoritimi voi di grato silentio, è son da capo.

Verbosi amici mei ad Deum stillat oculus meus.

DVe sono le pene principali da cui sono afflitte l'anime purgati l'vna, che è senza dubbio la maggiore, è la priuatione della visione di Dio, & è chiamata pena di danno, l'altra è l'afflittione del fuoco, e si domãda pena di senso, e di questa intendo per hora trattare, & in vero la pena del senso alla prima Signori non pare debba esser molto atroce, posciache essendo il fuoco corpo, e l'anima spirito non pate (giusta al dire delli Filosofi) che possa agne in quella imperoche. *Corporale non agit in spirituale.* Ma cessi la merauiglia. Poiche quel Dio, il quale non manca mai nella sua omni-

omnipotenza sicome hà fatto, che la cosa corporale non possa di sua natura agere nella spirituale, così può fare ancora il contrario essendo tutte le secōde cause sottoposte à lui come à prima causa, e se ben vi ricordate, non sapete, ch'esso Dio fece, ch'il fuoco della fornace in cui furon posti quelli trè giouanetti hebrei non gli nocesse quantunque la natura del fuoco sia di brugiare? chi sarà donque sì spietato, e crudele che non si muoua à pietà di quelle miserelle vedendole benche spirituali abbrugiare da fuoco corporeo per diuino volere, e da fuoco, ch'è l'istesso di quel dell'Inferno, secondo S. Gregorio. *Eodem igne* (dic'egli) *crematur damnatus, & purgatur electus*, & essendo di fuoco dell'Inferno tāto terribile, che secondo Vgone Eresiano se cadesse sopra esso l'Oceano tutto non saria giamai bastante à mitigarli il furore, & ardore. *Adeo pertinax* (dic'egli) *incendium est, vt si mare totum in infernum influeret caloris nullam remissionem* *habe-*

S. Grego l. 4. dial. cap. 8.

Vgo Ere-sian. l. de anima. [illegible] Inic. [illegible]

haberet, e prouando di questo istesso il rigore quell'anime purganti chi nõ si mouerà a pietà di aiutarle. Ah hanno ben ragione di dire, che siano amici di chiachiere *Verbosi amici mei* mẽtre le vedemo essere abbrugiare da fuoco, che niente differisce da quello dell'Inferno, e le vedemo naufragare in quelle fiammi voraci. *Ad Deum stillat oculus meus,* tormentate benche spirituali da fuoco corporeo cosi volẽdo Iddio, e che versano da gl'occhi riuoli di lacrime chiedendo aita. *Miseremini mei, miseremini mei, saltem Vos amici mei quia manus Domini tetigit me.*

Iob.c.19.

Ma piano! Ascoltate per gratia quell'Anime, si lamentano, si dogliono, gridan misericordia, domandan' aiuto all'amici, per che fine, nò per altro se nõ perche sono toccate dalla mano di Dio. *Quia manus Dñi tetigit me?* che cosi strana! anzi perche sono toccate dalle mano di Dio dourebbono cantare, e non lamentarsi, gioire, e

non

non dolersi , stillar d'allegrezza, e giubilare,e non chieder misericordia, e domandare aita , anzi dourebbono chiamarsi felici d'esser toccate dalla mano di Dio, che,non è forse questa quella mano, che ha disteso il Cielo, che quasi immensa Città, ha per fondamenti i poli, per calce il latte, per mura i christalli, per pietre i piropi, per contrade le zone, per alberghi i segni, per giudici i pianeti, per Rege il Sole, e per habitanti le stelle? non è forse questa quella mano ch'hà slargata la terra adornandola di vaghe fabriche, di fiorite campagne, di Albori, fiori, pietre, gemme,ori, argenti, animali, e simile altre cose? non è forse questa quella mano ch'ha racchiuso il mare fecondandolo di pesci, coralli,gioie,metalli, e mille altre delitie? E finalmente non è questa vna mano di vn Dio,che tutto è Amore. *Deus charitas est*? perche donque à qual fine tanta ripulsa, e tanto si dogliano per esser da quelle toccate l'ani

me purganti? Ah' è vero tutto questo di questa sacrosanta mano, ma mentre tocca, tocca in due modi, ò con misericordia, ò con giustitia. quando tocca con misericordia beifica, quando con giustitia affligge. L' Anime purganti le tocca con giustitia, donque l'affligge. *Quia manus Domini tetigit me, scilicet* (dice Lirano) *totum intra, & extra affligens me?* Ah sì, sì dicono pur donque ad ogni suo potere, che lo dirranno con ragione. *Miseremini mei quia manus Domini tetigit me.*

Liranus in Iob. c.p.19.

Ma tutto ciò, che vdito hauete Signori, e nullo rispetto à quello, che sono per farui vdire. Sentite, & inhorridire. Quella speranza sola, che hanno di douere hauer fine li tormenti, e le pene. quella è la pena maggiore, è il crucio più grande. *Spes quæ differtur* (dice Salomone) *Affligit animã*, e poi quello che è più, vedere la gloria, e non la poter godere è vna pena da nõ esser giamai a bastãza creduta.

Fù

Fù dato per pena à Tantalo (giusta le reuelationi del Boccaccio) che stasse in vn fiume fino alla gola, e che sempre fosse afflitto da continua sete, e che chinando la bocca in quello per bere; il fiume s'andasse medesimamẽte allontanando di maniera, che non ne potesse gustare. Indi gl'aggiunsero sopra il capo alberi carichi di pomi, i quali piegassero i rami fino alla sua bocca, ma che volendone egli pigliare, eglino tanto s'inalzassero, quãto medemamẽte s'affaticasse per prẽderne. Pena in vero grandissima vedere, e non poter gustare. hor supposto questo.

In Geonolog. Deorum. l.12. pag. 150.

Nella Sacrata Genesis al 3. Scacciò Iddio per il suo peccato dal terrestre paradiso Adamo. *Eiecit Adam*, ma doue credete, che lo mandasse forse in luoghi lontani, e remoti; nò? ma quiui incontro, *Et collocauit eum ante paradisum voluptatis Cherubim, & flammeum gladium, atque versatilem ad custodiendam viã ligni vitæ.* E per-

Gen. c. 3.

E perche questo mio Dio ? Se non volete che lo goda, che però lo scacciate perche ve lo mettete auanti ? Doueriate più tosto dargli habitatione da quello lontana che così non saria stato pericolo che violasse l'Albero, e non saria stata necessaria la sollecitudine del Cherubino nel guardar l'ingresso di Adamo auanti la porta del paradiso ? perche dalla vicinanza hauesse maggior tormento, essendo l'albero del legno della vita vicino, e non potersene cibare, che se fusse stato lontano non haueria hauta tanta pena perche sempre non gli saria stato in mente mentre sempre non l'haueria hauuto nell'occhi. Da lo Spirito à à questo fatto il Boccadoro, mentre (dic egli) *non procul à paradiso ipsum habitare fecit; sed propè paradisum; ut continuam pœnam haberet à spectaculo loci, quem desiderabat: & eo quamuis semper illum ante se videret, frui non permitteretur*. E che sarà dell'Anime purganti, quali hanno auanti all'occhi

S. Ioann. Chriso. sermon contra concub.

chi non il Paradiso di Adamo, ch'alla fine era terrestre, ma il Celeste, ma la gloria eterna, *& frui non permittitur*? Oh pena, oh speranza di vna volta goderla, *e quando veniam* (gridan quel'Alme) *ante faciem tuam*, si, si Signore che *post tenebras spero lucem*, ma questa luce, questa gloria mi se differisce mercè ch'non hò chi per me porgi preghiere perche tutti gli amici mi sono riusciti amici di ciancie, di cerimonie *Verbosi amici mei*, e però sto qui in pene, in fiamme lagrimando. *Ad Deum stillat oculus meus.* O crudeltà d'vn huomo, che non aiuta quel l'Alme. Si, siche non merita nome di huomo, poiche. *Homo dicitur ab humo* (dice S. Ambrogio) *quæ nihil cuiquam erit, sed omnia largitur omnibus*, anzi è vn acerbo tiranno (dice S. Gregorio Nisseno) e vn barbaro immite, anzi essendo questi huomini è vn esplebile fiera, o delle fiere stesse vna bestia assai più fiera, più assai seluaggia *Ille frater non est* (dice il Santo) *sed acerbus*

Iob c. 19

tiran-

mense per lasciarui da banchettare? Chi sà che in quella fossa non giaci quella madre infelice à cui voi stessi pria di nascer feste penosissima infermità? chi sà che quella sepoltura che mirate non celi quell'amico si fidato, si caro? O Dio! e se amicitia hauete hauuta in vita habbiatela ancho dòppo morte, che se ciò non farete. Si, si che con gran raggione diranno quel l'Anime purgati che sete amici chiacchieroni. *Verbosi amici mei.*

D Ang. de ora agenda pro mortuis.

Hor donque già che mi par vederui disposti à souuenire quelle anime essendo secondo S. Agostino tre li suffragi che se gli ponno dare, vno vi consiglio, che abbracciate come più di tutti potente; e questo è quel Santissimo Sagramento quale è bastante à riscattare quelle pouere anime dalla carcere purgatoria, e condurle è godimenti celesti. In proposito.

Per qual caggione ò miei Signori credete, che l'Hostia Sacramentale vēga machinàta sotto forma rotonda

ò guisa

voi; mediante quel Santissimo Sagramento perche non procurate donque ò Christiani riceuerlo nel vostro cuocuore à prò di quelle pouere anime? fatelo, fatelo, che così facendo non haueranno più occasione di chiamarui amici di chiacchiere, ne simulati. *Verbosi amici mei,* ma bensì di fatti, amici veri, e diranno, *Veri amici mei*, è poi non solo soccorrete quelle pouere anime, le riscattarete dalla carcere purgatoria, ma anche vi acquistarete la gloria doppo la presente vita. *Quam mihi, & vobis Dominus praestare dignetur. Amen.*

PER LA NASCITA
della
MADRE D'IDDIO
MARIA VERGINE.

SERMONE V.

Quæ est ista, quæ progreditur quasi aurora consurgens, Pulchra vt Luna, electa vt Sol, terribilis vt castrorum acies ordinata?
Canticorum cap. Sexto

ON potea al certo. N.Imaginare la mẽte, ritrouare l'ingegno. diuisare la lingua, proportioni più giuste, figure più leggiadre, paragoni più viui, ritratti più conformi per la Vergine Madre, se

nem creturam, questo appunto sarà il soggetto del mio discorso, e son da capo.

Quæ est ista, quæ progreditur quasi Aurora consurgens, Pulchra vt Luna electa vt Sol, terribilibis vt castrorum acies ordinata.

LA lunghezza del tempo, che cõsumano gl'Artefici nel dar l'vltima mano a qualche lor fattura, e vn segno manifesto, vn argumento probabile che quella sia legitima loro opera. Che perciò quel Semideo de pennelli, quel figlio dell'arte, quel Emolo della natura, dico il famosissimo Appelle gran Maestro di Pittori nell'effigie d'Adone da lui più d'ogn' altra stimato frapose tanto tempo, che finalmente richiesto perche tanta dimora iui facesse, seppe rispondere, *Diu pingo, quia æternitati pingo.*

Hor volgete Signori gl'occhi della consideratione nelle sacre scritture, e

trouarete, che il Grand Appelle Dio Pittore eterno effiggiò Maria Vergine, ma che? pria, che fosse esposta nel l'vniuersal piazza di questo mondo, adororno gl'huomini tanti secoli auanti i suoi abbozzi nella celeste officina, che perciò.

In Roma Ottauiano Imperatore fè edificare vn Tempio con questa iscrittione nella porta, *Deo venturo eiusque Deiparę.*

Io. Bapt. Fulgos. l. 1. miraculorum.

In Costantinopoli (secondo riferisce il Fulgosio) sù ritrouato vn antichissimo Mausuleo, entro cui era rinchiuso vna lamina d'oro vergata con queste parole, *Christus nasceretur ex Virgine, & credo in eam, illamque adoro*, e finalmente

Li Camosi, e Druiti popoli della Francia al tempo di Damasceno eressero à gloria di Maria già molto tempo auanti fosse prodotta alla luce del Mondo vn superbissimo Tempio sopra della cui porta era scritto à caratteri d'Oro *Virgini pariturę.*

Hor

Hor ſe la lunghezza del Tempo in fabricar vn opera e ſegno ſicuro,è argomento probabile,ch'ella ſia legittima prole dell'Artefice che la produce. Dicaſi, che Maria ſia figlia di Dio, habbi la deſcendenza, & i natali dal Cielo, mentre fra vna longa ſerie de ſecoli è ſtata formata da eſſo, & & adorata ne i ſuoi abbozzi tant'anni auanti, ch'ella foſſe vltimata da gl' huomini. *Certiſſimum eſt Deum Mariæ principium à lõge præparaſſe,ac in æternitate magnã, & primam ordinaſſe,atque elegiſſe* dice Damaſceno, & S. Antonino Arciueſcouo di Fiorenza dice. *Conſiderandum eſt Mariam perfectiſsimam fuiſſe Dei imaginem, & ab ipſomet Deo ſumma arte, & ſingulari prouidentia, fuiſſe dipictam*. Hor donque dicaſi, che Maria ſia di Dio legittima prole, che però non è merauiglia ſe *pulchra eſt vt luna electa vt Sol, terribilis vt caſtrorum acies ordinata*.

Da maſ- Ser. de Nat. V.
S. Anto- Archiep. Flor.

Ma quando non vi capaciti queſta raggione, e queſta proua, credo che

vn dubbio vi leuerà d' ogni ambiguità.

Matt. c.1. L'Euangelista Matteo distinguendo hoggi l'albero della Genealogia di Christo. *Liber Generationis IESV Christi filij Dauid, filij Abram, Abram autem genuit Isaac, Isaac autem genuit Iacob*, e que che segue giũto alli prossimi genitori della Vergine lascia in bianco i loro nomi, e di Maria solo conchiude *Iacob autem genuit Ioseph virũ Mariæ de qua natus est IESVS, qui vocatur.*

Hor qui sorge il dubbio. Se Gioachino, & Anna genitori sì Santi, e sì sublimi furno onde nasce, che l'Euangelista tiene ascosi i loro nomi? Sò molto bene che quello dice Teofilato, che *lexerat mulierum genealogiam non ponere.* Tutto va bene, ma di Gioachino? perche non vi pone il suo santo uome? Hor supposto questo.

Thenph. Id Math. cap. 1.

Riferisce Plutarco di Alesandro il Graude che, quando per anche era fanciullo il Sacerdote di quella Metropoli

poli della Macedonia suggerisse, che era figlio di Gioue; onde vn giorno chiamando Filippo suo Padre fù dal Sacerdote ripreso con queste parole. *Caue, ne vllo casu mortalem patrem appelles, qui Ioue summo nobilitaris*, quasi, che dir volesse esser inconueniente, che si chiamasse figlio di vn Rè mortale, mentre egli traheua i suoi natali da vn Dio.

Ah sì, hora intendo il mistero Lassi pure l'Euangelista il nuome d'Anna, lasci il nuome di Gioachino, si mettano in obliuione, che il farà con gran senso. Poiche mettendoci i nuomi loro era inconueniente perche eran mortali, perche à Maria, come à quella, che è figlia di Dio, come à quella, che hà la descendenza & i natali dal Cielo non doueansi attribuire genitori terreni. Vergò con aurei caratteri questo pensiero il P. Damasceno, con queste degne parole. *Merito* (dic'egli) *Merito terrenos genitores explodit Matheus; indignũ enim putabat Mariam*

mortales habere genitores, quæ cœlestes natales habebat, e come mai meglio à proposito mio poteui dire ò gran Damasceno! Sì, sì donque dicasi, che Maria habbia i natali dal Cielo; che sia figlia di Dio giache hoggi nasce. *Quasi aurora cosurgens pulchra ut Luna, electa ut Sol terribilis ut castrorum acies ordinata.*

Io. c. 10. nu 35.

Ma sento, chi toccandomi con la mano del biasmo dice; tutti li santi sono figli di Dio, *filij excelsi omnes*, donque che Maria anche lei sia figlia di Dio non è gran cosa, non è priuileggio particolare, non è fauore molto sublime.

Io. loco cit.

Non dico che i Santi non sian figli di Dio posciache esso Dio l'affermò: *Ego dixi Dij estis, & filij excelsi omnes*, ma Maria però hà vn grado maggiore, hà vn priuileggio piu grande, vn fauore più eminente, posciache anche lei è figlia di Dio come i santi, ma con questa differenza però, ch'essa è figlia primogenita. *Ego* (disse lei stessa)

ex

ex ore altissimi prodiui primogenita ante omnem creaturam, che è altro, che esser figl'ordinari. Hora in proposito.

Mi souuiene hauer letto vn bel fatto del Re de Lacedemoni Aristodemo nomato. Nacquero à questo Rè dalla sua Consorte in vn istesso parto dui fanciulletti somiglianti in modo, ch'era difficile, e malageuole il discernere l'vno dall'altro. Il Rè desiderando sapere quali di questi due fosse il primogenito ne chiese alla Regina sua Consorte il risolumento, ma essa ricusando ciò d're, il Rè consultò con i suoi Consiglieri più saggi, e determinò, che vn suo fidato entrato nascosamente nella regia camera osseruasse à qual delli due figli sul mattino pria porgesse la Regina il latte, fù à questo modo fatto, e quello à cui pria la Regina somministrò il latte fu acclamato primogenito del Rè.

Erodat in erato, & Mamert nus in Panec girico ad Massimilianum.

Sono non hà dubbio, ò Roma, sono dico tutti i Santi figli di Dio *fij excelsi*

celsi omnes, lattati con il latte delle gratie, e dell'Amore dall'Eterno. Ma Maria la Vergine prima d'ogn'altro succhiò dalle di lui mammelle il latte delle gratie; *Beata Virgo* (dice S. Epifan.) *labia labijs coniungens prima omnium incomprehensum salutabat*, che però dica ogn'vno, che Maria hà i natali diuini, celesti, onde non è merauiglia, se hoggi sorge dal sen materno. *Quasi aurora consurgens, pulchra vt Luna, electa vt Sol, terribilis vt castrorum acies ordinata.*

S. Epiph. ... de ... V.

Quindi si scorge, che l'Altissimo vuole, che la genealogia di sua madre venga à terminare nella sua maestà, che però dice per bocca dell'Ecclesiastico, che questa gran Signora *est filia Patris abscondita*. Due cose posson cósiderarsi in questo luogo. La prima, che per l'eccellenza si chiama *filia Patris*, la seconda. *Abscondita*.

Eccl. 67

Dichiariamo questo luogo con vna Theologia piana, e facile da intender si; Ma si dica in gratia. Perche causa

lo

lo Spirito Santo procedendo dal Padre non si chiama figlio come il Verbo?

Risponde S. Agostino dicendo *solum Verbum est filius, quia solum Verbum est imago*, solo il verbo è figlio, perche solo il verbo è Imagine del Patre. Ma perche solo il verbo è imagine del Patre? perche il verbo procede dall'Intelletto del Padre, e lo Spirito Santo dalla volontà. La processione per l'Intelletto si chiama generatione, e non quella della volontà.

S. Augustin. in loco cit.

Horsù andiamo al punto: perche si chiama Maria per Antonomasia *filia Patris*, e non l'altre creature? La raggione è, perche è Imagine d'Iddio per non esser concetta nel peccato originale, la doue le altre creature non sono imagine del suo creatore, fino che non arriuano ad esser bagnate con l'acqua del S. Battesimo. Dicasi poi, *filia Patris abscondita*, perche essendo proprietà della diuinità occultarsi hauendo Maria i natali diuini celati

lati alla capacità del nostro intelletto con raggione si chiama *abscondita*.

Ma che merauiglia sia; Ascoltatori, che Maria habbia i natali diuini, e celesti, s'ella è vn istesso Cielo. E che ciò sia vero.

Apocal. ca. 12. num. 1. Trasferiteui meco nell' Apocalisse e trouarete, che và dicendo Gio. *Et ecce Mulier amicta Sole, Luna sub pedibus eius & in capite eius corona stellarum duodecim*. Che cosa è Cielo per vostra fè, se non che vn drappo fregiato di stelle, adornato di Luna, illustrato di Sole. Eccoui questa gran Signora, che è amantata di Sole *amicta Sole*, calzata di Luna, *Luna sub pedibus eius*; & coronata di stelle. *Et in capite eius corona stellarum duodecim*. Dunque dicasi Maria essere il Cielo. In confermatione del che disse Epifanio. D. Epiph. 5. de nat. Virgin. *Anna grauida effecta peperit Cęlū, & thronum cherubinichum sanctā puellam Mariam*, partorì vn Cielo viuo, e vn Cielo di cherubini, che dunque con merauiglia può dirsi *Quę est ista quę progreditur?* Con-

Consideriamo finalmente Signori per nostro frutto, che vn eccellenza così singulare, vn priuileggio così amplo renda la Vergine degnissima di essere amata da tutti, da tutti seruita, & adorata come Dea, perche per gratia hebbe costumi diuini, e se di quelli, che non aman o Christo Paolo Apostolo fulmina sentenza di Scõmunica: *Si quis non amat Dominũ nostrũ Iesum Christum sit Anathema*, di quelli anchora, che non ameranno la Vergine, Christo Signor nostro pronuncierà sentenza di scommunica.

S. Paulus 1. Cor. cap. 16.

Sù sù dunque amesi questa Vergine da douero, e se voi amarla in questa guisa fa bene il conto dice S. Agostino. Inimica di Christo, e della Vergine è l'Auaritia, la superbia, la lasciuia, la vendetta, la mormoratione, l odio del prossimo, e tutti i vitij e peccati donque se anco la Vergine, e il suo diletto figlio bisogna, che tutti questi vitij habbi in odio. Ah fedeli charissimi redenti con il Sangue di

S Aug. loo. cit.

Christo

Christo sentire il Consiglio di Dauid. *Qui diligitis Dominum odite malum.* Amate Christo, amate la Vergine, lasciate i vitij, abbandonate i peccati, che così facendo haurete la gratia in questa vita, e la gloria nell'altra. Amen.

IL FINE

Sit laus Deo Patri, summo Christo
Decus, Spiritui Sancto Tribus
Honor Vnus.
Amen.